

Il Nobel va alle regole

di Gloria Origgi

Il Sole 24 Ore - 19 ottobre 2014

Da Jean Tirole una lezione chiara e pragmatica su come trattare i problemi posti dai mercati imperfetti

Le tasche dei francesi sono vuote, ma la testa è alta e ben piena. Gli ultimi della classe a Bruxelles si sono aggiudicati quest'anno due tra i premi Nobel più significativi: quello della letteratura a Patrick Modiano e – lunedì 13 ottobre – quello dell'economia a Jean Tirole, 61 anni, professore di Economia industriale e direttore della celebre Toulouse School of Economics, uno dei dipartimenti di economia più produttivi del mondo. Dopo il successo l'anno scorso del libro di Thomas Piketty *Il capitale nel XXI secolo*, la cui edizione inglese è stata in testa alle classifiche delle vendite per mesi, un altro francese scuote le sicurezze degli economisti mainstream americani, che si vedevano assegnare i Nobel per l'economia ininterrottamente dal 1999. Con una semplice verità che sta sotto gli occhi di tutti: i mercati sono imperfetti. A un anno di distanza dal premio Nobel all'ultraortodosso Eugene Fama, autore della teoria economica che sostiene che i prezzi degli asset riflettono perfettamente tutta l'informazione presente sul mercato, i saggi di Stoccolma hanno cambiato rotta e hanno deciso di premiare chi pensa che le asimmetrie dell'informazione siano da tenere conto per comprendere i mercati, un'ipotesi centrale nella microeconomia contemporanea, almeno dai tempi di George Akerlof il quale, con il suo famoso esempio del mercato delle auto d'occasione (i cosiddetti: lemons) mostrò che le asimmetrie d'informazione possono distruggere un mercato.

Jean Tirole vince il Nobel per i suoi lavori sulla regolamentazione dei mercati, in particolare degli oligopoli che caratterizzano molti settori di importanza cruciale per l'economia, come le banche, le telecomunicazioni, l'energia e più recentemente, i giganti del Web come Google o Facebook.

Tirole applica la teoria dei giochi per comprendere le inefficienze degli oligopoli e le insufficienze delle varie authorities nell'intraprendere azioni specifiche per ogni settore che ridiano efficienza al mercato garantendo la competizione e proteggendo gli interessi della società, ossia di consumatori e investitori. Un lavoro teorico privo di qualsiasi ideologia – a scampo di equivoci su una "scuola francese" di economia orientata politicamente più a sinistra – che mostra che a seconda dei casi le authorities e i governi devono intervenire o invece tirarsi indietro. Non c'è principio che ci dica: più mercato e meno Stato o viceversa: la regolamentazione non è ideologia, ma scienza e, per essere applicata in modo serio, deve essere studiata caso per caso.

Contro la visione caricaturale dell'economia classica per cui il mercato è caratterizzato o da una situazione di competizione perfetta in cui i prezzi sono stabiliti dalla domanda e dall'offerta o da una situazione di monopolio dove l'offerta è nelle mani di un solo attore che stabilisce i prezzi, Tirole si concentra sulla situazione intermedia dell'oligopolio. La sua ricerca usa l'eleganza formale della teoria dei giochi per spiegare come si comportano gli attori di un club di happy few, quali sono i loro incentivi ad associarsi, farsi la guerra, creare cartelli con costi di entrata altissimi, risolvere insomma vari dilemmi del prigioniero, ossia situazioni in cui il risultato dell'interazione è sub-ottimale. Per esempio, l'industria delle telecomunicazioni americana che è caratterizzata da un oligopolio, non ha incentivi ad abbassare i prezzi o a fare attenzione alla riduzione dei costi.

Oppure, nel caso delle banche, esiste una separazione tra il controllo e la proprietà. L'economia classica ritiene che questa separazione non crei inefficienze perché chi controlla ha interessi a massimizzare gli interessi degli investitori. Eppure questo non è sempre vero, e si possono produrre varie situazioni di "azzardo morale", ossia, situazioni dove, data l'asimmetria informazionale per cui gli investitori non sono in grado di giudicare la capacità di gestione, i manager prendono più rischi, per esempio facendo investimenti stravaganti, perché tanto sanno che i costi dei rischi intrapresi non saranno pagati da loro.

Il lavoro di Tirole è stato cruciale per i governi europei all'epoca della deregulation e del l'apertura al mercato di vari monopoli di Stato, come le telecomunicazioni, l'energia e altro. I suoi modelli permisero di stabilire i prezzi all'entrata dei concorrenti, per esempio, nelle telecomunicazioni, in cui la compagnia di Stato si trovava a vendere sia accesso che servizio e bisognava stabilire a che prezzo cedere l'accesso ai concorrenti per mantenere comunque competitiva l'offerta di servizio.

Tirole non ha inventato una grande teoria dei mercati imperfetti, e per fortuna: a partire da principi teorici generali, ha cercato soluzioni concrete ai diversi problemi posti da settori industriali ai quali non si può applicare lo stesso modello. Recentemente, ad esempio, si è concentrato sul problema degli standard tecnologici per l'industria high-tech, i cosiddetti standard SSO che sono vitali per l'esistenza stessa di internet, con un articolo pubblicato su «Science» che propone una nuova strada per regolamentarli senza favorire troppo i giganti del settore.

Leggere i lavori di Tirole dà la piacevole impressione di ritornare a terra, dopo anni di economia incomprensibile, ipotesi sempre più barocche per giustificare gli assiomi quasi-religiosi del mercato perfetto. Come nelle vere rivoluzioni scientifiche, la chiarezza di Tirole, l'applicabilità immediata alla realtà così com'è dei suoi modelli, sono un'ulteriore prova che l'arzigogolato sistema tolemaico che ha caratterizzato gli ultimi trecento anni dell'economia moderna è ora pronto a entrare negli archivi della storia.